



1

Il Parlamentino

Settembre sul finire degli Anni '90

Il parlamento della piazza era già in seduta sotto la gru gialla che dopo pochi giorni avrebbe iniziato a rubare dal mare le barche e la spensieratezza estiva dei villeggianti. La *stagione*, come viene chiamata l'estate da queste parti, era agli sgoccioli e la conclusione era annunciata anche dalle prime raffiche di scirocco, il più temuto fra i venti che accarezzano la montagna che da secoli sovrasta le case bianche con le finestre blu del paese.

Il presidente, Occhi di gatta, argomentava al centro dell'emiciclo realizzato con le sedie in disuso rimediate nei magazzini dei bar. L'ordine del giorno era talmente importante che anche gli sguardi verso il molo a caccia degli ultimi turisti da scarrozzare sui barchini erano passati in secondo piano: il ritorno dell'orologio americano, 'rapito' quasi un secolo prima dai detestati *cugini* dell'isola accanto.

"Arriverà con l'aliscafo che dorme qua. Ci sarà perfino il sindaco...", spiegava il presidente con il ghigno compiaciuto di chi gusta il piatto di una vendetta raffreddata dagli anni d'attesa.

All'anagrafe era Franco e con i felini non aveva avuto mai avuto un grande feeling. Anzi. Il soprannome Occhi di gatta – a *'ngiuria* come si dice in Sicilia – se l'era guadagnato, come spesso capita qui, per questioni fisiche e i tratti del carattere: aveva occhi di un blu intenso e uno sguardo in cui si mescolavano astuzia, mistero e infinita

bontà. Proprio come quello dei gatti, anche se in realtà lui amava i cani che aveva arruolato come soldati per le sue battute di caccia, unico svago oltre alla politica, sua grande passione.

Va detto che il *parlamentino* ancora oggi si riunisce ogni giorno senza bisogno di alcuna convocazione: ci si vede al mattino di buonora, quando il sole non brucia più di tanto e la giornata deve ancora produrre un risultato utile, e nel tardo pomeriggio. Nessun segretario, nessun ministro, ma soprattutto nessuna opposizione: le decisioni vengono prese all'unanimità e il giudizio di Franco, tra tutti, ha un peso specifico immenso. Ovviamente, si tratta di un organismo senza alcun valore istituzionale, ma è da sempre tenuto in considerazione più del Consiglio comunale vero e proprio che si riunisce nel municipio sull'isola di fronte.

Sul tappeto gli argomenti affiorano apparentemente senza una logica precisa, ma i temi trattati dall'emiciclo caratterizzano certamente la vita sullo scoglio più a ovest d'Italia.

Si discute di tutto: dall'ordine delle barche in banchina a quello che segue la Vergine nella processione a mare del 15 agosto, dal volume della musica da mantenere nei bar fino alla provenienza dei turisti da accogliere. Proprio così. Se durante la stagione precedente, ad esempio, si sono registrate reiterate (ed ingiustificate) lagnanze da parte di villeggianti provenienti da una precisa area geografica, può ancora accadere che non vengano più accettate prenotazioni da tutte le persone originarie da quella città o territorio. Capita – quindi – che per 'responsabilità' altrui vere o presunte, gli aspiranti turisti di Lodi o di Verona possano finire in una sorta di *libro nero* che impedirà loro di trovare sull'isola un tetto e un letto. L'accoglienza è nel DNA degli isolani, ma lo sono altrettanto l'identità e il rispetto.

Ecco perché, nonostante l'alba del nuovo millennio – ormai alle porte – avesse portato una ventata di novità, la questione dell'orologio, vecchia più di mezzo secolo, era una ferita che ancora bruciava.





La lettera miricana

Lo scatolone con i pezzi dell'orologio sarebbe sbarcato sull'isola nel tardo pomeriggio con l'ultima corsa che collega la terraferma al più lontano dei sassi italiani che guardano il tramonto.

Il segnatempo arrivava con tutti gli onori di una reliquia, con tanto di picchetto della Guardia costiera, banda musicale schierata all'approdo dei traghetti e le autorità cittadine che risiedono nell'isola di fronte da sempre sede del municipio e per questo mai amata.

Occhi di gatta era gaudente per tante buone ragioni: innanzitutto per l'oggetto stesso donato dai concittadini 'americani'; per la sconfitta dei dirimpettai che finalmente restituivano il maltolto, ma soprattutto per quella notte di tantissimi anni fa.

Si racconta, tramandandolo di padre in figlio, che un'autentica flotta armata fino ai denti partì dall'isola per andare a recuperare il meccanismo statunitense. Ma qualcosa non funzionò.

Occhi di gatta c'era. Era poco più di un bambino, tenera età per chi vive fra gli agi della città, maturità prossima per chi campa facendo i conti col mare. Così come c'erano i ragazzini di un tempo oggi canuti componenti del *parlamentino*: Salvatore, Matteo, Gasparino e Antonino.

Si dice che fosse stato proprio un parente di quest'ultimo ad avviare la colletta fra gli altri isolani americani per comperare l'orologio da installare sul campanile della

chiesetta del santo patrono ancora martoriata, come del resto tutta la Nazione, dalle privazioni del primo dopoguerra.

Fede, mattoni e muscoli, sull'isola, non sono mai mancati, ma a quei tempi soldi per un orologio manco a cercarli con le lampare che vengono utilizzate ancora per la pesca.

Negli Stati Uniti, invece, le energie delle notti a mare avevano portato profitto e benessere, così comprare un'auto era divenuto un lusso alla portata di molti e una piccola somma da destinare alla colletta sarebbe stata poco più di un obolo che tutti versarono di buon grado.

Quando partì dall'isola verso la California per tutti era ancora Peppino, un pescatore eccezionale al pari di altri compaesani, capace di navigare su ogni mare e di battute di pesca memorabili. Aveva faticato parecchio per affermarsi ma l'America era il Paese delle grandi opportunità, così dopo qualche anno era diventato Joe: un armatore ricco e rispettato dai propri connazionali e dagli stessi yankee. Dopo avere raccolto la somma e acquistato l'orologio si era premurato di allertare i parenti annunciando l'imbarco del pacco che avrebbe attraversato l'Atlantico a bordo di un piroscalo.

In una lettera, dettata al figlio Al, aveva spiegato "sulla mia amata e lontana isola fra poco arriverà un orologio comprato con il sudore di tante notti passate a tirare salmoni dal mare freddo dell'Alaska". C'era scritto anche "il campanile avrà l'orologio e ad ogni suo rintocco potrete pensare a noi che abbiamo lasciato la nostra amata terra". Un atto d'amore sconfinato che ricuciva quanti erano partiti a caccia di fortuna ai fratelli rimasti in paese.

La lettera giunse sull'isola tempestata dai timbri postali di mezzo mondo e corredata dalle foto della comunità

statunitense che sfoggiava abiti alla moda e macchinoni che volavano sulle *highway* 'miricane. Un'ambasciata che profumava dell'aria buona di chi ce l'aveva fatta.

Guardando quelle immagini i bambini dell'isola fantasticavano sulle meraviglie a cui si erano abituati i loro compaesani, ma sognavano già quella meraviglia che di lì a qualche settimana avrebbe campeggiato sull'edificio più alto dell'isola.

“È grande quanto la prua della mia barca!”, urlava Antonino.

“Che dici?! Non esistono orologi così! Il più grande è a Palermo e sarà circa due passi e mezzo”, ribatteva Salvatore misurando l'orologio come si fa in mare con le distanze.

L'aspettativa aumentava e con il passare dei giorni aumentavano anche le dimensioni del segnatempo, ma del pacco nessuna nuova. Così i sospetti crescevano.

La gente di mare sa, infatti, che anche il più lento dei natanti che solcano le acque insidiose dell'Atlantico sbarca a Genova nel giro di alcune settimane e dal porto ligure all'isola ci sono solo pochi giorni di navigazione, compreso il transito a Palermo. Di tempo, quindi, ne era passato fin troppo e la conferma arrivava anche dalla radio in uso alla parrocchia la quale aveva assicurato che l'oceano non aveva ingoiato alcun transatlantico.

Il padre di Occhi di gatta, Pietrino, che settimanalmente faceva la spola fra la banchina dell'isola e il porto del capoluogo siciliano, a quel punto decise di avviare le proprie investigazioni. I parenti di Joe gli avevano dato il numero di telefono della *cannaria* (cannery in inglese, il cantiere dove negli USA si lavora il pescato degli equipaggi di quelle acque) dove l'armatore scaricava i salmoni catturati in Alaska. Il problema, semmai, era trovare un apparecchio in paese visto che l'unico disponibile era ad uso esclusivo

dei militari di stanza sullo scoglio in cui lo scirocco soffia impetuoso.

In fondo a cosa può servire un telefono in un posto talmente piccolo dove tutti sanno tutto e, quando occorre parlare, basta passarsi la voce e vedersi poi in piazza? Pensò così di approfittare di un viaggio di lavoro a Palermo per far sentire la sua voce agli amici americani e ricevere tutti gli aggiornamenti sull'orologio.